

## Legge 40, il Tar del Lazio decide oggi se è d'accordo con se stesso

— 130 DEPUTATI CHIEDONO LA REVOCA DELLE LINEE GUIDA DELLA TURCO —

Roma. Una mozione al ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, perché siano al più presto ritirate le nuove linee guida della legge 40, varate da Livia Turco quando era ministro in carica per gli affari correnti di un governo dimissionario, è stata presentata ieri da centotrenta parlamentari della maggioranza e dell'Udc, con l'appoggio della deputata del Pd Paola Binetti, che pur non avendo firmato la mozione si è detta pronta a votarla in Parlamento (ma, a compensazione, Chiara Moroni, vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera, si è prontamente schierata contro l'eliminazione delle linee guida della Turco).

Quel provvedimento, come si ricorderà, apre un varco alla pratica della diagnosi genetica preimpianto, espressamente proibita dalla legge italiana sulla procreazione medicalmente assistita per le sue chiarissime finalità eugenetiche. E oggi è in programma una seduta straordinaria del Tribunale amministrativo del Lazio, allo scopo di correggere alcuni aspetti incredibilmente definiti "materiali", e quindi formali (ma in realtà molto sostanziali) della sentenza che, nello scorso ottobre, aveva dichiarato illegittime le vecchie linee guida, proprio nella parte in cui consentivano sull'embrione indagini di tipo "esclusivamente osservazionale" (e così facendo ribadivano il divieto di diagnosi genetica preimpianto). In quell'occasione, il Tar del Lazio aveva sollevato eccezione di incostituzionalità per i commi 2 e 3 dell'articolo 14 della legge 40, relativi al numero massimo di embrioni da produrre e alla loro conservazione.

In attesa del pronunciamento della Corte costituzionale (la quale aveva già dichiarato una prima volta inammissibile, nel 2006, la questione di legittimità sollevata a proposito dell'articolo 13 della legge 40, nella parte in cui si vieta "ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni") c'è chi ha pensato che impugnare solo quei due commi e non anche il primo comma dell'articolo 14 ("è vietata la crioconservazione e la soppressione di embrioni, fermo restando quanto previsto dalla legge 22 maggio 1978, n. 194") avrebbe esposto la richiesta alla bocciatura della Consulta.

C'è da chiarire un dettaglio fondamentale. La dichiarazione di incostituzionalità

del primo comma dell'articolo 14 è fondamentale per avallare l'uso eugenetico della diagnosi preimpianto. Abolirlo, infatti, renderebbe definitivamente possibile scartare e sopprimere gli embrioni giudicati geneticamente "difettosi" (e sarà difficile per chiunque sostenere che questa non sia una pratica eugenetica).

Ma il provvedimento con cui il Tar del Lazio rinvia la legge 40 alla Consulta è stato già pubblicato venti giorni fa sulla Gazzetta ufficiale, e giusto ieri scadevano i termini per costituirsi davanti alla Corte, alla quale sono già stati trasferiti tutti gli atti. E sta di fatto che, nella sua sentenza, il Tar del Lazio non ha sollevato nessuna eccezione di incostituzionalità per il primo comma dell'articolo 14, ma solo per il secondo e il terzo. Il tardivo restyling di cui si discute oggi, dunque, di fatto cambia in corso d'opera il tema della decisione, l'oggetto stesso del giudizio della Corte costituzionale: siamo, insomma, fuori da qualsiasi procedura ammessa dal nostro ordinamento.

Quel restyling che appare giuridicamente inverosimile - perché la modifica che si chiede non riguarda una piccolezza formale, ma la sostanza stessa del quesito portato davanti alla Consulta - è però molto apprezzato dalla lobby delle associazioni e dei centri per la fecondazione "no limits", i quali sognano di cancellare, pezzo dopo pezzo e a colpi di sentenze, una legge votata ad ampia maggioranza dal Parlamento e passata indenne attraverso il referendum abrogativo di tre anni fa.

Una legge che, oltretutto, sta dimostrando di funzionare egregiamente, come conferma anche l'ultima relazione del ministero della Salute, non a caso ignorata dalla maggior parte dei media, troppo affezionati alla cantilena lamentosa sugli italiani condannati al turismo procreativo. E come ha confermato nel corso di un convegno romano, lo scorso sabato, il professor Massimo Moscarini - direttore del Dipartimento di Scienze ginecologiche e perinatologia della Sapienza - il quale ha detto che "in questo momento la via italiana alla procreazione medicalmente assistita sta dando frutti al di sopra delle aspettative e, dal punto di vista clinico, non ha nulla da invidiare alle strutture di altri paesi europei".